

I risultati dei test sui pantaloni sequestrati a Pietrino-Vanacore, il portiere del palazzo dove il 7 agosto 1990 è stato ucciso a Simonetta Cesaroni, confermano che la sostanza trovata su quei pantaloni è sangue.

E secondo i test effettuati dalla Polizia Scientifica è sangue dello stesso Vanacore, sangue con contaminazioni batteriche. Vanacore soffre da tempo di patologia e morroidaria.

Il sangue è causato da quello. Il 30 agosto, il Tribunale della Libertà, che oggi si chiama Tribunale del Riesame, decide la scarcerazione del custode dello stabile di Via Poma 2. Interrogato in carcere, Vanacore aveva detto, sono innocente signor magistrato, come li e lo devo dire, sono innocente.

Io non voglio trascinare nei fang una persona per bene, ma senta, forse quel pomeriggio, qualcuno è uscito dal portone del palazzo, non lo posso giurare e non voglio accusare nessuno, dio mi scampi. Ma mia moglie mi ha detto di un uomo, uno alto, con la camminata strascicata che ha visto con la coda dell'occhio mentre usciva.

Il Tribunale del Riesame, nelle motivazioni della scarcerazione di Vanacore, scrive che esistono indizi a carico del custode ma che non è possibile affermare che siano veramente serie ed univoci e non inficiati da opposti ed equivoci elementi.

Inoltre, scrive il Tribunale, non si vede quale possa essere stata la molla che, facendo nascere in Vanacore 50 tenne, un irrefrenabile impulso sessuale insieme omicida, abbia potuto indurre l'uomo ad aggredire per la sua prima volta per quel che si sa in vita sua. Il Tribunale del Riesame non si limita a dire che non esistono motivi sufficienti per mantenere Vanacore agli arresti, ma dice anche che non ci si può concentrare esclusivamente su un presunto colpevole territoriale, cioè, scritto nelle motivazioni, non può escludersi che gli assassini della ragazza estranei al condominio clandestinamente entrarono e uscirono nel complesso condominiale.

Il 6 settembre vengono restituiti alla famiglia di Simonetta Cesaroni gli effetti personali della ragazza che erano stati sequestrati. C'è l'ombrellino rosa che la ragazza aveva preso quel giorno perché a Roma minacciava pioggia. Ci sono un'agenda nera e una celeste, un portafoglio, alcune pastiglie di Momin, la patente di Guida, la tessera dell'Atac, negativi e stampe di fotografie, appunti, la ricetta per un anticoncezionale e securgin. E poi c'è un'agenda rossa con il Marchio Lavazza. In quell'agenda ci sono tutti i numeri di telefono della famiglia Vanacore. Il problema è che nel padre, nella madre e nella sorella di Simonetta Cesaroni hanno mai visto quell'agenda. E poi non è la scrittura di Simonetta. Quell'agenda

è di qualcun altro. Di chi è? Come è finita tra le cose sequestrate? Dov'era quell'agenda quando è stata inserita tra gli effetti prelevati sulla scena del crimine? Su che scrivani era? In che stanza? Nessuno lo ha annotato nei verbali. Sono domande importanti. E c'è neanche un'altra di domanda. Dove finisce l'agenda? La madre di Simonetta Cesaroni la restituisce alla polizia, dice, questa non era di Simonetta. Poi l'agenda scompare, si tornerà a cercarla dopo molti anni, senza trovarla. Quell'agenda, s'osserà poi anni dopo un'altra pubblico ministero che si occuperà del caso, l'Aria Calò, era probabilmente di Pietrino Vanacore. Ma tante cose scompaiono in questa storia. Un giorno di settembre del 1990 due giornalisti

del settimanale visto vanno nella Guardiola di Vanacore perché hanno un appuntamento con lui per un'intervista. Mentre parlano con l'uomo vedono sul muro, dietro una scala appoggiata, una

strisciata rossa. Pensano che possa essere sangue, riferiscono infatti prima all'avvocato di Vanacore e poi alla polizia. Quando i poliziotti si recano nella Guardiola, quella traccia è stata grattata via. Era sangue, era qualcosa altra, non era niente, non si sa, non lo si mai saputo. In viapoma le cose appaiono e scompaiono. C'è una cosa che però negli anni continuerà ad apparire. Il nome di Pietrino Vanacore è a lui che il questore Umberto Improta durante una trasmissione televisiva si è rivolto dicendo Confessa. Noi lo sappiamo che sei stato tu. Io mi chiamo Stefano Nanzi, faccio il giornalista da tanti anni e nel corso della mia carriera mi sono occupato di tante storie come questa, quelle che nel tempo vi sono diventate familiari e altre che potreste non avere mai sentito nominare. Storia di Kronach, di Kronach a nera, di Kronach a giudiziaria. Il podcast che state ascoltando, sentito la indagini ed è prodotto dal post. Vi racconterò ogni mese, una volta al mese, una di queste storie, tentando di mostrare non tanto il fatto di Kronach in sé, il delitto in sé, bensì tutto quello che è successo dopo, il modo in cui si è cercato di ricostruire la verità, le indagini giudiziarie e i processi con le loro iniziative, le loro intuizioni e loro errori, il modo in cui le indagini hanno influenzato la reazione dei media e della società, e il modo in cui media e la società hanno influenzato le indagini. Le tracce trovate dal figlio di Pietrino Vanacore, sul vetrino di protezione dell'interattore generale dell'ascensore, vengono analizzate. Così come vengono analizzate, altre due tracce trovate su un pannello di vetro applicato a sinistra nella cabina dell'ascensore, una a 106 e l'altra a 127 centimetri di appavimento. C'è poi un'altra traccia, trovata sul muro, nel sottoscala accanto al vanascensore. I fotosegnatori della polizia scientifica, cioè i tecnici incaricati di fotografare la scena del crimine, percorrono i corridoi delle cantine scoprono che c'è un passaggio che collega la cantina della Palazzina B, dove è avvenuto l'omicidio, con quella della Palazzina F. Quindi una persona avrebbe potuto raggiungere il portone della Palazzina F e poi uscire da complesso di edifici passando dai sotterranei senza essere vista. La traccia ha trovato sul muro vicino al vanascensore e sangue del gruppo B, dipizzato GM A-B+. È incompatibile con la vittima, così viene messo da parte. Uno dei due reperti trovati sul vetro dell'ascensore è sangue del gruppo 0 appartenente a Simonetta Cesaroni. L'altro reperto non viene nemmeno analizzato, vera fatto solo nel 2007. Non è mai stato spiegato negli anni come mai le tracce nella scensore non siano state individuate prima. Come è possibile che siano state viste da Mirko Vanacore, il figlio del Custode, il 27 agosto, 20 giorni dopo l'omicidio. Qualcuno ha parlato di depistaggio, c'è del fatto che quel sangue fosse stato messo a posta nell'ascensore quando i rilievi della polizia erano definiti. Ma è un'ipotesi che non regge. A che cosa sarebbe servito far trovare tracce di sangue 20 giorni dopo il delitto? E poi come sarebbe stato conservato quel sangue a che scopo? No, quel sangue semplicemente è la spiegazione più logica. Non era stato visto prima. Ma c'è anche un'altra domanda. Perché una delle tracce non venne analizzata? Anche questo non ha mai avuto risposta. Il 31 agosto 1990, Pietrino Vanacore, pochi giorni dopo essere stato scarcerato, partecipa a uno speciale del TG2 della RAI. Il giornalista, come spesso accade in questo tipo di interviste, chiede al Custode di rivolgersi alla famiglia di Simonetta Cesaroni. Signor Vanacore, volevo chiedere una cosa. Lei ha detto, credo ieri, ad un giornalista che appena sarebbe uscito di prigione, aveva intenzione di mettersi in contatto con la famiglia. Certo. Ecco, l'ha fatto? Certo, non ho avuto il minimo tempo. Noi le diamo l'occasione qui da questa

platea in qualche modo di dire qualcosa. Di dirgli come padre, come padre io che ho figli, mi medesimo al loro dolore perché so cosa significa figli e quindi sono partecipe, partecipe, dal primo momento sono stato partecipe nel dolore grosso avuto.

Dopo la scarcerazione di Vanacore, la procura chiede a 15 persone di sottoporsi a prelievo di sangue. L'obiettivo è scoprire chi ha il sangue dello stesso gruppo rinvenuto sulla porta dell'ufficio dell'IAC e sul telefono. A sottoporsi a prelievo sono Pietrino Vanacore, Mario Vanacore, Giuseppa De Luca, Hermann Bizzocchi, alcuni impiegati dell'IAC, Salvatore Volponi, Luca Volponi, Francesco Caracciolo di Sarno, Antonello Barone, Paola Cesaroni, Raniero Busco. Le analisi stabiliscono che l'antigene A, c'è quello reperito sulla porta dell'ufficio e presente nel sangue di Giuseppa De Luca, di Mario Vanacore, di Hermann Bizzocchi, socio di Salvatore Volponi ed atore di lavoro della Cesaroni, di Maria Luisa Sibilia e di Salvatore Sibilia, entrambi dipendenti dell'IAC.

Il 16 novembre 1990, il pubblico ministero Pietro Catalani, che conduce l'Inchiesta, chiede l'archiviazione della posizione di Salvatore Volponi, il datore di lavoro di Simonetta. Il 26 aprile 1991, anche la posizione di Vanacore viene archiviata. Il fascicolo per omicidio resta aperto a carico di gnoti. Vanacore resta però poco fuori dall'Inchiesta.

Ci rientra infatti l'anno successivo, in seguito all'apertura, di un altro filone di indagine.

È a questo punto che nella storia del delitto di Via Poma entra un altro sospettato.

Tutto nasce da una relazione che un dirigente del commissariato Flaminio Nuovo di Roma, invia al nuovo questore di Roma, Ferdinando Masone, che poi diventerà capo della polizia.

Il dirigente dice che indagando su un altro delitto ha venuto a Roma il 10 luglio 1991, l'omicidio della contessa al Berica Filo della Torre, avvenuto nel quartiere dell'Olgiate, si è imbattuto in un uomo, pregiudicato per reati di truffa, considerato però queste le parole usate attendibilissimo. L'uomo secondo il dirigente del commissariato, che però riferisce krois e cose riportate da altri, conoscerebbe fatti molto importanti sull'omicidio di Simonetta Cesaroni.

Si chiama Roland Foller, ha 44 anni, è nato a Innsbruck, in Austria, ma vive da tempo in Italia, importa automobili di fascia alta. Da un anno in attesa di essere stradato nel suo Paese, dove ha precedenti penali per emissioni di assegna vuoto e un procedimento in corso per banca rotta fraudolenta. Foller dice di essere diventato amico di una donna che si chiama Giuliana Ferrara e dell'ex moglie di un avvocato, Raniero Valle, il figlio dell'architetto Cesare Valle. Cesare Valle è l'inquilino che vive nel lattico della Palazzina B di Via Poma 2 ed è anche l'uomo da cui Pietrino Vanacore si reca di notte a portare assistenza. È insomma parte dell'alibi, seppur con mille tratti vuoti, di Vanacore. Foller e Giuliana Ferrara si sono conosciuti per caso, ed allora si sentono spessissimo, anche se si sono visti una volta sola. A Foller, la donna avrebbe raccontato, questo almeno ciò che dice lui, che l'ex marito starebbe con una ragazza di circa vent'anni. Poggia ha parlato dei suoi due figli, Filippo e Federico. Quest'ultimo le darebbe grandi preoccupazioni, sarebbe in cura per alcuni problemi di natura psicologica.

Il 7 agosto 1990, Giuliana Ferrara avrebbe confidato a Foller cose molto importanti.

Ecco la deposizione che l'uomo rilasciò in procura, a Roma.

Ricordo con precisione che nel pomeriggio dell'agosto del 1990, poco prima della partenza da lei fissata per le vacanze estive da trascorrere in Austria con la sorella, chiamai Giuliana, verso le 15 o le 16. Giuliana mi disse che suo figlio non c'era, perché regato si dai nonni, era preoccupata perché non era ancora rientrato, disse che sperava non avesse combinato guai. Già altre volte mi aveva lungo parlato di questo figlio che aveva a suodire problemi di

comunicazione e soffriva di una malattia per cui rifiutava il cibo. Verso le 16 e 30, le 17 finivano di parlare, poi la ricamai verso le 19, perché mi annoiavo, e chiesi a Giuliana del figlio. Lei mi rispose che era rientrato da poco, che era macchiato di sangue, che aveva investiti stropicciati e che aveva lavato la sua PCO 205 GT 1009, disse anche che suo figlio era ferito, forza le mani. In pratica, secondo Fuller, la madre di Federico Valle gli avrebbe confidato che quel giorno il figlio sarebbe andato a trovare il nonno in Via Poma 2 e sarebbe poi tornato a casa sconvolto e sporco di sangue. E' una testimonianza importante, anzi determinante. Ma è vera? La donna negherà sempre di aver detto a Fuller quelle cose. Federico Valle viene seguito dalla polizia, attenzionato, come si dice. Un giorno viene anche fermato per un controllo e con una scusa portato in questura. Qui un poliziotto li dice, aspetta, hai qualcosa tra i capelli, te la tolgo io senza farti male. Taglia un piccolo ciuffo a Valle, servirà per estrarre il DNA. Il 3 aprile 1992 Federico Valle riceve un avviso di garanzia e è stato iscritto nel Registro degli Indagati per il delitto di Via Poma. Così un telegiornale descrive il nuovo indagato, analizzando anche in pochi secondi i suoi dolori e i suoi problemi. Un ragazzo che aveva dei problemi emotivi psicologici. Sul viso scavato di Federico Valle e negli occhi che sembrano persi nel vuoto i segni della Noressia e forse del dolore per la separazione dei genitori. Due infermiere di uno studio dentistico si precipitano alla polizia per dire che hanno notato il suo braccio di Federico Valle durante una seduta nello studio dove lavorano i segni di una ferita. Il sangue di Federico Valle viene esaminato e gruppo A di Qα1.1 barra 1. Due matologi nominati dalla Procura dicono che il sangue trovato sulla porta dell'ufficio dove ha venuto l'omicidio potrebbe essere il sangue della vittima mescolato sangue di Federico Valle. Potrebbe essere, non c'è nessun riscontro, si trapperebbe secondo i due esperti di una traccia ammista. Con gli strumenti attuali sarebbe possibile scindere i due DNA presenti in una traccia ammista e arrivare a conclusioni attendibili. Allora, nel 1992, si poteva rimanere solo nel campo delle ipotesi. Il 12 novembre 1992 il pubblico ministero Pietro Catalani chiederle in via giudizio di Federico Valle scrive il pubblico ministero. All'epoca l'indagato soffriva già da due anni di una grave forma di anoressia di tipo secondario, connessa cioè a problemi psichici profondi. I problemi psichici di Federico Valle, secondo il pubblico ministero, sarebbero insorti dopo la separazione dei genitori avvenuta nell'88 ed allora il ragazzo avrebbe provato avversione per la figura paterna a cui abitava le sofferenze della madre. Fuller, nel suo racconto al pubblico ministero, dice anche di aver saputo sempre da Giuliana Ferrara che il padre di Federico Raniero Valle aveva una relazione con una ragazza ventenne. Lo stesso pubblico ministero però nella richiesta di rinvio giudizio spiega che di questa presunta relazione con una ventenne non c'è nessun riscontro, mentre Raniero Valle ha sia una relazione, ma con una donna di 33 anni. Per l'accusa però è fatto che la ventenne esista o meno non ha nessuna importanza. L'importante è che esista nelle fantasie di Federico Valle, cioè nella sua testa. Cosa sarebbe accaduto quindi secondo l'accusa? Sarebbe accaduto che un giorno Federico Valle avrebbe incrociato Simonetta Cesaroni nella palazzina B di Via Poma e l'avrebbe sentita di era qualcuno. Sono stata con Raniero. Simonetta Cesaroni avrebbe alluso al fidanzato Raniero Busco, mentre Federico Valle avrebbe pensato che stesse parlando del padre Raniero Valle. Avrebbe quindi confuso i due Raniero e per questo avrebbe ucciso Simonetta Cesaroni. Ma la ricostruzione dell'accusa non finisce specia qui. Ecco cosa scrive il Pubblico Ministero. Solo pochi decilitri di sangue già c'è c'avevano sotto il bacino di Simonetta quando furono eseguite le fotografie

della Polizia Scientifica. Invece considerato il quantitativo di sangue rimanuto nel cadavere, se ne sarebbero dovuti trovare sul pavimento circa 3 litri, che erano stati quindi raccolti. Il pavimento attorno al capo presentava l'onirossastri come da pulizia. Uno straccio e alcuni asciugamani di carta rinvenuti uno stanzino dell'appartamento erano ancora umidi quando la squadra mobile effettuò il controllo. Tenuto conto che si rena agosto, se ne deduce che la pulizia è stata effettuata da poco. Solo Vanacore poteva stare nell'appartamento del delitto nell'immediatezza dell'arrivo di Paola Cesaroni. I abitanti di quella scala erano tutti assenti, ad eccezione di Cesare Valle. Vanacore ha dichiarato di aver lasciato la propria abitazione dopo cena, intorno alle 22, sicché non ha fornito alcuna spiegazione di dove sia stato fino al momento in cui giunse a casa del Valle. E non si tratta di minuti, ma di un'ora e mezza. Cesare Valle ha riferito che erano stati sui familiari a volere che il Vanacore dormisse da lui, ma il figlio ha smentito. I vestiti della vittima non si sono più trovati, e solo il portiere poteva farli agevolmente sparire, essendo assurdo pensare che l'omicida fuggisse portandosi a presse i vestiti della vittima in trisi di sangue. Il Vanacore nebbie tutto il tempo, oltre che il modo. I giornalisti Corvi e Pelosi hanno riferito di aver notato un macchiero sastre nel vano antistante alla porta di ingresso dell'abitazione di Vanacore, e di aver parlato telefonicamente di ciò con il difensore di Vanacore. Dopodiché tornati sul luogo, avevano trovato il muro grattato, così come lo trovo alla polizia. Quindi, secondo l'accusa, Federico Valle sarebbe l'assassino e Pietrino Vanacore avrebbe poi pulito la scena del crimine. Ma perché Vanacore l'avrebbe fatto? Non c'è risposta. Però c'è un problema. Federico Valle ha un alibi. Dice che 7 agosto è stato tutto il giorno in casa. La madre lo conferma, e lo conferma un'altra donna, Anna Maria Scognamiglio, amica di Giuliana Ferrara, che quel giorno è rimasta lungo a casa della donna, proprio nelle ore in cui sarebbe avvenuto l'omicidio. La donna testimonia che Federico è stato tutto il giorno in casa, dice anche che giorno dopo lei, Giuliana Ferrara e Federico Valle, sono andati al mare a Fregene e che Federico non aveva nessuna ferita. Anna Maria Scognamiglio è malata di tumore al fegato e consapevole delle sue condizioni. La difesa chiede così un incidente probatorio per poter cristallizzare la testimonianza, cioè acquisirla come prova. Il 16 giugno 1993, il giudice per le indagini preliminari, Antonio Cappiello, proscioglie Valle per non aver commesso il fatto, e Vanacore, perché il fatto non sussiste. Per l'omicidio di Via Poma, dove fu scisa Simonetta Cesaroni, a Roma le indagini ricominciano. Sono stati prosciolti i due accusati, Federico Valle e Pietro Vanacore, i particolari da Barbara Modesti. Una liberazione urlata dentro i microfoni, che anche questa volta sono tutti per lui Federico Valle, 21 anni segnati dall'annoressia, e fino alle 4 di oggi pomeriggio dal sospetto di aver ucciso Simonetta Cesaroni, la sera del 7 agosto di tre anni fa, con 29 colpi di tagliacarte. Per il GIP, la lebi di Federico Valle è inattaccabile, non esiste nessuna prova che conoscesse Simonetta Cesaroni, e non si capisce carvingo nemmeno perché, mentre Pietrino Vanacore puliva tutte le tracce di

sangue, Federico Valle, autore dell'omicidio,
si è invece tornato a casa sporco di sangue.

Inoltre, quella che la infermiera dello studio dentistico avevano preso per una ferita,
e una smagliatura, dovuta al forte dimagrimento.

La procura fa ricorso contro il proscioglimento, ma è ricorso di venire spinto prima dalla Corte
d'Appello di Roma,
e poi dalla Corte di Cassazione.

Federico Valle, dopo essere stato indicato come assassino certo di Simonetta Cesaroni,
esce di scena per sempre dalla storia del delitto di Via Poma.

I 7 dicembre 1995 il Procuratore della Repubblica Giunto, Italo Ormanni, subentra Pietro Catalani
come titolare dell'Inchiesta.

Come prima cosa ordina una perizia sul computer che, 7 agosto 1990, era stato usato da Simonetta
Cesaroni.

Il computer viene ufficialmente posto sotto sequestro.

Fino a quel momento nessuno ci aveva pensato.

Era stato sì analizzato, ma non sequestrato, per cinque anni.

Dalle ricostruzioni effettuate nei giorni successivi al delitto, quel computer era stato utilizzato da
Simonetta Cesaroni 7 agosto 1990,
a partire dalle 1637.

Era poi stato spento, probabilmente involontariamente, da un agente di polizia al lune 37 dell'8
agosto.

Dopo era rimasto lì, negli uffici dell'IAG, e aveva continuato a essere utilizzato dagli impiegati,
almeno fino al 30 agosto 1992.

L'analisi del computer dovrebbe mostrare su quali dati abbia lavorato Simonetta Cesaroni quel
giorno.

E rispondere alla domanda, perché la ragazza era lì 7 agosto?

Era davvero necessario che quel pomeriggio andasse alla IGAG?

Il computer, però, non fornisce indicazioni determinanti.

Nel 1995 c'è stata anche un'interrogazione parlamentare presentata da massima oschia della
Federazione dei Verdi,

in cui si ipotizza il coinvolgimento dei servizi segreti nell'omicidio.

Scalia chiede a Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno di fornire,
all'autorità giudiziaria, documentazione ed elementi che consentono di stabilire se l'uccisione della
Cesaroni

sia da porre in connessione con l'essere stata sospettata di aver scoperto casualmente un elenco di
nominatini.

In pratica chiede l'interrogazione parlamentare.

E' possibile che Simonezza Cesaroni abbia scoperto archivi denominativi segreti,
appartenenti ai servizi segreti o comunque connessi ai servizi segreti e per questo sia stato uccisa?
L'anno seguente un senatore della lega Hermigno Boso presenta un'interrogazione parlamentare
molto simile.

Boso chiede tra l'altro di sapere se Föller, l'uomo che aveva denunciato Federico Valle,
fosse vicino ai servizi segreti.

Boso da per certo il coinvolgimento dei servizi segreti, parla di Brigate Rosse e dell'omicidio di Aldo

Moro.

Non succede altro fino al 2002.

I 6 giugno di quell'anno, il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Cavallone, decide di riaprire le indagini.

La riapertura è dovuta ufficialmente a una segnalazione anonima aggiunta alla Procura di Perugia passata per competenza quella di Roma.

Ma soprattutto c'è la convinzione nel 2002 che con le nuove tecniche di investigazioni scientifiche si possa scoprire più di quanto si sia riusciti a scoprire negli anni 90.

L'incarico di effettuare indagini scientifiche viene affidato al RIS di Parma.

I tecnici del reparto di investigazioni scientifiche dei carabinieri sequestrano in diapoma tutti i mobili

che erano presenti nella stanza dove fu scisa Simonetta Cesaroni.

Effettuano perizie sull'indumenti indossati dalla ragazza,

quelli che non erano stati portativi appresumibilmente dall'assassino e sui suoi oggetti.

Proprio sull'indumenti vengono identificate tracce di un profilo genetico che i tecnici del RIS chiamano minoritario.

Quello maggioritario è di Simonetta Cesaroni.

Vengono isolate due tracce sul reggiseno e due sul top.

Quelli indumenti erano stati conservati secondo metodi usati nel 1990.

Cioè non alle temperature corrette, non in buste antimanomissione e infine non singolarmente ma tutti insieme.

Erano rimasti in un armadietto dell'obbitorio di Roma.

Nel 2005, 31 persone collegate all'indagine del 1990 vengono sottoposte al prelievo di DNA.

Tra loro c'è anche un uomo che si chiama Mario Toso,

che nel 1971 era stato il primo sospettato, poi completamente scagionato, di essere all'assassino di Simonetta Ferrero,

una ragazza uccisa nei bagni dell'Università cattolica di Milano, il 24 luglio 1971.

Toso era allora seminarista.

Il delitto della cattolica è rimasto insoluto.

Non si capisce Wi bene perché anche Toso venga sottoposto al test del DNA per un delitto commesso a Roma a 9 anni dopo quello di Milano.

Si scoprerà poi che suo nome era stato fatto in procura da una persona che sa in base a quali supposizioni.

Il prelievo del DNA Alexa seminarista non diede nessun esito.

Mario Toso, e oggi vescovo di faenza modigliana.

Il DNA delle 31 persone non fu chiesto, ma prelevato, con metodi che siamo abituati a vedere nei film.

Una tazzina di caffè lasciata in un bar, le posate in un ristorante, un mozzicone di sigaretta.

Tutti i test diedero esito negativo tranne uno.

Lo dice in questo documentario trasmesso da canale 9 Luciano Garofano, ex capo del RIS di Parma.

C'era una parte del DNA, cioè c'erano degli alleli, così si chiama quella parte del DNA legata a ciascuna di quei tratti di cui si parlava, che in realtà corrispondevano con il signor Busco. Per quella che era la esperienza di allora e la letteratura di allora, per questo tipo di analisi noi concludiamo che il signor Busco non poteva essere escluso. Gli alleli che corrispondono sono 8. Che cosa siano gli alleli? Lo spiega Emanuele Magnetti. Il DNA è la molecola che contiene le istruzioni per la costruzione e il funzionamento del nostro corpo. Un gene è una sezione del DNA che contiene le istruzioni per produrre una specifica caratteristica o funzione. Tuttavia, spesso ci sono più geni coinvolti nella determinazione di una caratteristica, come per esempio il colore degli occhi. Gli alleli sono le diverse forme dello stesso gene. Un semplice esempio può aiutare a capire meglio. Se il gene è una bicicletta, gli alleli sono il colore della bicicletta, come rosso, blu o verde. Gli alleli si ereditano dai genitori e possono competere tra loro per determinare la caratteristica finale. In alcune popolazioni alcuni alleli possono essere più comuni rispetto ad altri. Il 12 gennaio 2007. Molto prima che la relazione del RIS venga consegnata in procura a Roma, la trasmissione Matrix, di canale 5, anticipa i risultati. In trasmissione si dice che sull'indumento di Simonetta Cesaroni è stato trovato il DNA di Raniero Busco, il pubblico ministero Cavallone, quere il conduttore della trasmissione, Enrico Mentana, per la fuga di notizie. La relazione del RIS viene consegnata all'inquirente nel settembre 2007, nove mesi dopo la messa in onda del programma. Raniero Busco viene iscritto nel registro degli indagati. In 28 maggio 2009 la procura di Roma ne chiede al rinvio a giudizio. In nove novembre dello stesso anno, il giudice per l'udienza preliminare accoglie la richiesta. Dopo 19 anni ci sarà un processo per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. L'accusa Busco si basa sul DNA. La difesa dell'uomo risponde che Busco e Cesaroni erano stati insieme tre giorni prima del delitto e quindi il DNA risaliva senza altra quell'occasione, a quei contatti. L'accusa sostiene però che l'indumento indossato il giorno dell'incontro con il fidanzato erano poi stati lavati. A questo la difesa obietta che di un eventuale lavaggio non c'è prova e soprattutto non c'è prova che un normale lavaggio possa cancellare tutte le tracce biologiche.

L'accusa si basa anche sul presunto morso sul seno di Simonetta Cesaroni, indicato dal Medico Legale nel 1990.
Il segno indicato come morso viene confrontato con l'arcata dentale di Busco.
Secondo i periti dell'accusa, arcata inferiore e segni del morso sono compatibili.
L'arcata dentale è quella di 17 anni dopo e segno del morso ovviamente può essere vista dai tecnici solo in fotografia.
Un forte punto a favore dell'accusa è dato dall'alibi fornito da Busco.
Interrogato nel 2004, dopo la riapertura delle indagini, Busco ha detto che 7 agosto 1990, dalle 17.30 alle 18.30, era stato sotto casa sua con l'amico Simone Palombi a riparare un motorino.
Palombi però in parte lo smentisce negra dice e dice, è vero, l'abbiamo fatto, merano le 19.30.
Busco il processo dirà, forse mi sono sbagliato, sono passati tanti anni, però andate a vedere cosa disse quando mi interrogarono nel 1990, evidentemente il mio alibi allora venne riscontrato.
Solo che nei documenti di quei giorni non c'è nessuna traccia dell'alibi di Busco, o nessuno gli chiese, oppure la pagina contenente il verbale è sparita, che nessuno gli abbia chiesto sembrano un'ipotesi del tutto incredibile, assurda, persino una storia dalle mille stranezze in congruenza come questa, e quindi probabilmente quella pagina di verbale si è persa, chissà dove.
I giornali tornano ad analizzare i rapporti tra Simonetta Cesaroni e suo fidanzato.
In alcune trasmissioni televisive, si svolge una specie di processo e sentimenti, come se il fatto che Ragniero Busco fosse meno coinvolto, meno innamorato di lei, rappresentasse una colpa, forse un indizio.
Il 3 febbraio 2010 inizia il processo.
Ecco un passaggio dell'interrogatorio della pubblico ministero e l'aria Calò a Ragniero Busco, proprio sulla questione dell'alibi.
Lei ha fornito ai carabinieri un alibi falso.
Guardi, questa ciascostanza, per me mi è stata chiesta nel 2005, e sono ricordo da 2004.
Quindi, a distanza di 14 anni,

infatti io, a distanza di 14 anni, 15 anni,
avevo questo ricordo,
infatti al maresciallo dei carabinieri chiesi.
Mi ricordo di essere stato con Simone,
non sono sicuro,
ha andato a verificare quello di carà dall'epoca.
E qui la risposta del maresciallo fu,
e purtroppo il suo verbale del 90 non c'è.
Il 12 marzo 2010,
in aula Roma deve comparire come Testimone Pietrinovanacore.
Non vive più a Roma,
è tornato a suo paese Monacizzo,
in provincia di Taranto.
Nel 2008,
su mandato della procura di Roma,
ha subito una perquisizione.
I carabinieri avevano il compito di cercare
la famosa agenda rossa,
quella della lavazza.
Il 9 marzo 2010,
tre giorni prima di comparire in tribunale,
Pietrinovanacore viene trovato morto a negato
nelle acque di Torre dell'Ovo,
sempre in provincia di Taranto,
e in un punto in cui l'acqua è alta poco più di un metro.
Ha una corda lunga a 20 metri legata alla caviglia.
L'altra estremità è fissata a un albero.
Ha lasciato due cartelli nella sua auto.
In uno è scritto,
non ha nessuna colpa,
né mia, né della mia famiglia,
ci hanno distrutti nell'immagine,
né morale,
e in tutto il resto,
lo porteranno sulla coscienza.
Sulla altra è scritto,
vent'anni di sofferenza e sospetti
ti portano a suicidio.
Alcuni giornali
ipotizzano che si sia trattato di un omicidio.
In realtà non c'è nessun segno di violenza.
I due cartelli sono stati scritti da Vanacore.
Si è legato la corda alla caviglia
per fare in modo che il corpo

non venisse trascinato all'arco.
Per vent'anni,
il nome di Pietrino Vanacore
è stato legato all'omicidio di Viapoma.
I due pubblici ministeri
del processo contro Orraniero Busco
sono convinti che il delitto sia stato scoperto
prima che in Viapoma arrivassero Paola Cesaroni,
il fidanzato, Salvatore Volponi e il figlio.
E che a scoprirlo sia stato proprio Vanacore
il quale, invece di avvertire la polizia,
avvertì, dopo aver cercato il numero
nella sua agenda rossa-lavazza,
il Presidente degli Osterli della Gioventù,
Francesco Caracelo di Sarno.
Poi, Vanacore si sarebbe dimenticato
l'agendina nell'ufficio.
Ecco che cosa dice il giornalista e scrittore
Igor Patrono, ricordando che
nell'alibi di Vanacore c'è sempre stato un buco.
Dalle 17-10, fino alle 18,
non si sa che cosa abbia fatto.
E lui non lo ha mai spiegato,
ovvero ha fornito
tutta una serie di informazioni,
ma che si sono rivelate, tutte sballate.
E poi la sera, sempre Cesare Valle,
presso il quale Vanacore si recava
per tenergli compagnia,
perché la moglie era partita,
era andata in vacanza in Sardegna,
anche il figlio stava in vacanza in Sardegna.
Dica, ma io, Vanacore, l'ho visto
dopo aver sentito urlare.
Noi sappiamo chi è che urlava,
era Paola Cesarone,
ovvero urlava nel momento in cui
aveva scoperto che la sorella era stata ammazzata.
Ma siamo intorno
alle 23.30, 23.35.
Cioè siamo in un orario molto avanti,
mentre invece lui sarebbe uscito di casa
intorno alle 22, 22.30.
Che cosa ha fatto?

Ma perché Vanacore mentì?
Dice ancora patrono.
Ma guarda, qui c'è una congettura,
che non è mia però,
è del Pubblico Ministero
Ilaria Calò.
La congettura dice che Vanacore,
nei suoi spostamenti,
si sarebbe accorto,
avrebbe scoperto l'omicidio.
Forse perché la porta
era stata lasciata aperta e lui l'ha notata.
Forse perché ha visto qualcuno uscire.
E che però, invece di chiamare la polizia,
si sarebbe messo a cercare il capufficio,
tale Corrado Carboni,
il Presidente degli Ostelli,
tra tale Caraccio Rodisarno,
e quindi si sarebbe innescato
un meccanismo
per il quale intorno,
poniamo alle 18,
il capufficio, il Presidente degli Ostelli
e Salvatore Volponi,
avvertito da qualcuno di questi due,
erano a conoscenza che c'era stato un incidente.
O meglio, forse questo
pensava Salvatore Volponi,
sempre a detta del Pubblico Ministero Ilaria Calò,
Pubblico Ministero nel processo di primo grado.
Questa congettura, in effetti,
tale rimane,
perché, diciamo che,
è sostenuta da un altro elemento,
ovvero un'agendina rossa
marchiata alla vazza,
che restituita poi,
molto dopo il delitto,
alla famiglia per erroneamente,
fece pensare che fosse stata,
in realtà, repertata,
anche se non c'è un documento di repertazione,
dentro l'ufficio e che quindi,
siccome questa agendina rossa la vazza apparteneva

a Pietrino Vanacore,
lui l'avrebbe usata per cercare
tutta questa gente.
Quindi, secondo l'accusa,
Rani Robusco sarebbe stato l'autore dell'omicidio,
avrebbe ucciso Simonetta Cesaroni
e poi avrebbe ripulito la scena del crimine.
Pietrino Vanacore, spinto non si sa da qual istinto o ragionamento,
avrebbe avvertito i datori di lavoro della ragazza,
invece di chiamare la polizia.
Il 7 giugno 2010,
a testimoniare in aula il processo è Mario Vanacore,
il figlio del Custode,
che aggiunge alla ricostruzione del giorno dell'omicidio
un elemento fino ad allora ignorato.
Mario Vanacore dice che quando Salvatore Volponi
vede il corpo di Simonetta Cesaroni, disse
«O Dio bastardo, o Dio, o Dio bastardo».
Il 12 novembre 2010,
la pubblica ministero chiede a Volponi
il motivo di quella affermazione.
Lui non nega di aver detto quelle parole.
Dice «L'ho detto al maschile perché si dice al maschile».
È un modo di dire.
Non avevo in mente nessuno, è stata un'imprecazione.
Mi è venuta così.
Il 26 gennaio 2011,
a Raniera Busco, viene condannato a 24 anni di carcere.
Buonasera a tutti voi dalla TG1.
21 anni dopo c'è un colpevole per il delitto di Viapoma,
per i giudici della Corte d'Assise di Roma,
fu l'ex fidanzato a Raniero Busco
ad uccidere Simonetta Cesaroni il 7 agosto del 1990,
drammatica alla lettura del verdetto in aula
davanti allo stesso Busco che ha avuto un malore.
Il processo d'appello nel 2012 ribalta tutto.
La Corte d'Appello ha disposto quelle perizie cosiddette
superpartes che non erano state richieste
nel processo di primo grado.
È vero, sul top di Simonetta Cesaroni
ci sono tracce di Busco,
ma anche altre tracce maschili da identificare.
Busco e Simonetta Cesaroni poi erano stati insieme
due giorni prima del delitto.

Quelle tracce possono risalire ad allora.
Il sangue è sulla porta dell'ufficio e del gruppo A,
mentre il Raniero Busco e il gruppo zero.
L'ipotesi del morso viene poi del tutto smontata.
Ecco cosa disse in aula
l'anatomo patologo, corrado cipolla da Bruzzo.
Ora, come si può pensare
da queste due piccole scoriazioni
che dipendano da un morso?
Qui non c'è l'opponente.
Come si fa a ipotizzare un morso
da piccole scoriazioni, ma questo è un non senso.
Non solo.
A poi, addirittura,
si vuole elaborare tutta una serie di indagini
che non solo partono dal presupposto che quello è un morso,
ma addirittura elaborano tutta una teoria
per dimostrare che non solo è un morso,
ma quanto è riferibile proprio
alla dentatura,
vadate bene al cata inferiore dell'inputato.
In 27 aprile 2012,
Raniero Busco,
viene assolto per non aver commesso il fatto.
Nei collegi giudicanti c'è anche Giancarlo De Cataldo,
giudice divenuto famoso per un libro che racconta
la storia della banda della Magliana,
romanzo criminale.
Ecco cosa venne scritto
nelle motivazioni della sentenza.
Alla luce delle considerazioni fin cui svolte
si può pervenire alle seguenti conclusioni.
Simonetta Cesaroni fu uccisa tra le 18 e le 19
del 7 agosto 1990,
nell'ufficio di Via Poma.
La ragazza fu attinta da 29 coltellate.
Chi commise il delitto o altra persona ripulì
accuratamente la scena del delitto portando via
la maggior parte degli indumenti di Simonetta.
Non vi è prova che in occasione dell'omicidio
le fu inferto un morso.
Se anche contro il parere del Collegio Peritale
si dovesse ritenere che le lesioni al seno
siano da ricondurre a un morso,

ancorché parziale, una sua attribuzione all'imputato Raniero Busco non sarebbe scientificamente sostenibile.

Sul Regiseno e sul corpetto di Simonetta Cesaroni sono presenti tracce di DNA minoritario riconducibile a Raniero Busco.

Non è provato che dette tracce siano state rilasciate in occasione del delitto.

Non vi è prova che gli indumenti indossati da Simonetta fossero stati sottoposti al lavaggio tale da rimuovere ogni traccia che poteva essersi depositata durante l'incontro che Simonetta Cesaroni ebbe con Raniero Busco tre giorni prima del delitto.

Non vi è prova che Busco avesse un movimento per uccidere Simonetta.

La relazione tra i due ragazzi poteva essere problematica ma non sono emersi atti specifici di violenza commessi dall'imputato.

In danno della vittima né si può affermare che Busco sia portatore di personalità violenta.

Non vi è prova che tra Simonetta Cesaroni e Raniero Busco si fosse convenuto di incontrarsi il pomeriggio del 7 agosto presso gli uffici di Viapoma e non viene nemmeno prova che Busco conoscesse il luogo di lavoro di Simonetta.

Tutto ciò considerato non vi sono elementi per ritenere provata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità di Raniero Busco in ordine al delitto a scrittagli.

L'appellante va pertanto assolto con la formula per non aver commesso il fatto.

Il 26 febbraio 2014

la Corte di Cassazione conferma la soluzione di Raniero Busco.

Il delitto di Viapoma

torna a essere un cold case.

Secondo Raffaella Fanelli, autrice del libro

che ha ucciso Simonetta Cesaroni,

nella storia del delitto di Viapoma

hanno avuto grande importanza,

non solo li ero rifatti in una prima fase dell'indagini,

ma anche palesi dei pistaggi.

Dice Raffaella Fanelli.

Mi vende a dire che quella sera

con il 7 agosto in Viapoma

è probabile che siano arrivati solo degli incompetenti

oppure qualcuno che ha
e incompetente non era Sergio Costa
oppure che qualcuno ha pensato bene
e ricondore le indagini in maro modo.
Non è detto che il momento della depistaggio
è un momento in cui un sicilio si ha lo stesso.
Di certo portano le stesse persone, portano le stesse...
portano le stesse nomini.
L'attività dell'associazione
era un'attività alquanto strana.
C'è un ammanco di 2 miliardi
o comunque 2 miliardi arrivati
come contributo dalla provincia
ai gestiti in maro modo
tanto che poi l'associazione fu commissariata.
Che sia legata
all'ammanco di soldi,
che ci sia stato altro,
questo non sta messo.
Io ne li prometto insieme
tutte le notizie e i fatti
e poi deve essere un altro a fare le indagini.
L'attività degli ostelli
ma anche l'arteggiamento e il comportamento
di tutte le persone che ruotavano
intorno a gli ostelli
degli impiegati strano.
Tutti prendono le distanze
da Simonetta Cesaroni.
Tutti dicono di non averla mai vista,
di non averla mai incontrata prima,
di non averla mai incruciata,
se non Anita Baldi che era la terza in carida.
Era subito dopo Caraccio,
il Corado Carbonica e il direttore
era la persona che comunque
ha dichiarato di aver conosciuto
Simonetta, ma l'unica.
Tutti hanno preso le distanze da quella radiazza.
Salvatore Volponi, che era il datore di lavoro
di Simonetta, uno dei soci della Reli,
ha addirittura preso le distanze
dagli uffici di Diapoma.
Non li ha presi da Simonetta, risultano

una sua dipendente,
ma ha preso le distanze
dagli uffici di Diapoma, sempre detto
di non esserci mai stato prima di quella sera.
E poi Giuseppa De Luca, la vedo
va del tortiere,
mi stia per aperto proprio
perché lo aveva riconosciuto.
Sono state fatte tante ipotesi,
soprattutto recentemente.
Qualcuno continua a sostenere
che l'attività dell'IAG
fosse in realtà legata ai servizi segreti.
Un'altra ipotesi
è che si siano voluti coprire
affari non chiari
per la stessa associazione.
Queste ipotesi non hanno
mai trovato nessun riscontro.
Sull'ipotesi servizi segreti
Igor Patrono dice questo.
A me non risulta
assolutamente
che poi qualche personaggio
abbia deciso di
occuparsi del delitto
per ragioni
che francamente
si possono ipotizzare
ma non si possono dimostrare.
Questo è possibile.
È possibile.
È possibile che qualcuno
diciamo qualche potere
abbia deciso di occuparsi del delitto
ma non per coprire
un assassino
ma probabilmente per coprire
qualcosa di lecito
che non aveva a che fare
con chi ha commesso il delitto
ma forse poteva
avere a che fare con quell'ufficio
con qualcuno che lo frequentava.

Quindi forse dei pistaggi ci sono stati
non per coprire l'assassino
ma per coprire altro
che però non è mai stato capito
né tanto meno dimostrato.
Nel settembre del 2022
la commissione parlamentare antimafia
chiesse alla Procura di Roma di considerare
l'ipotesi di più approfonditi
atti investigativi
volte a valutare i possibili elegame
tra il furto nel covo
di cui fu vittima tra gli altri
Francesco Caraccio Lo di Sarno
con gli uffici dell'Iag
e con il delitto
cui si riferisce mondiale
per la presente sezione della relazione finale.
La commissione antimafia
si riferisce memoria un furto
avvenuto in una filiale della banca di Romane
1999

Fu rubato il contenuto
quattro cassette di sicurezza su un totale di 900. Una delle 144 cassette era di proprietà
di Francesco Caracciolo di Sarno, il presidente dell'IAC. A compiere il furto, con altri,
fu Massimo Carminati, ex terrorista fascista, soprannominato il Ceccato, persi l'occhio
sinistro in seguito a un colpo di pistola sparato da un poliziotto. Carminati è stato
uno dei protagonisti dell'inchiesta chiamata Mafia Capitale. Secondo l'ipotesi formulata
dalla Commissione Antimafia, il furto in quel covo fu forse realizzato proprio per impossessarsi
di documenti appartenenti a Caracciolo di Sarno e relativi al delitto di Viapoma. Sono
suggerimenti, ipotesi. Sicuramente ci sono stati errori nelle indagini sottovalutazioni
congruenze, stranezze al limite dell'assurdità. Basta pensare a sangue nell'ascensore trovato
solo venti giorni dopo il delitto, all'agenda lavazza scomparsa, all'alibi di Rania Robusco
che non si trova più, al computer non sequestrato, all'arma del delitto mai individuata con
certezza, al segno che era un morso e che poi, forse, non è stato più un morso, a
Salvatore Volponi, che dice di non essere mai stato in Viapoma e che però viene contraddetto
dalmeno tre persone, e poi i corridoi che collegano le cantine di Viapoma, la presenza
di funzionari dei servizi segreti non registrati nei verbali, alla poliziotta, che lascia un
biglietto sulla scena del crimine e che viene scambiato per un indizio, alla traccia di
sangue nella guardiola dei portiere che prima c'è poi non c'è più, a Salvatore Volponi
che pronuncia la parola Bastardo, e ancora oggi non si è capito perché quel giorno Simonetta
Cesaroni si è andata all'IAC, c'era davvero un lavoro da terminare.
Ha scritto l'autore Felix Metler nel suo libro Il Cinghiale, dubbio che si possa
ideare il delitto perfetto, non si può mai prevedere completamente tutto, una combinazione

per quanto insignificante può distruggere un piano, ma può succedere anche il contrario, basta una fortunata coincidenza e un'azione semplice diventa così illogica, così imperscrutabile che un semplice omicidio diventa un delitto perfetto.

Le indagini sul delitto di Viapoma sono state riaperte un anno fa circa, Francesco Caraccio di Sarno è morto, anche Salvatore Volponi è morto, e così Pietrino Vanacore, Cesare Valle era morto nel 2000, dice Igor Patruno.

Dentro il complesso di Viapoma c'erano 26 uffici, con un numero di persone che io ho calcolato, superava approssimativamente il centinaio, che si ricavano lì ogni giorno. Siamo al 7 agosto naturalmente, non tutte le attività sono in funzione, ma alcune lo erano, basti pensare che al Piano Terra nell'ufficio nel quale poi venne fatto un sopra il luogo perché vi lavorava appunto un indiziato, c'erano almeno tre attività diverse, dentro un solo ufficio.

Ora nella Palazzina A c'erano uno studio di avvocati e c'erano cinque avvocati, c'erano una decina di praticanti, il ragionamento che io ho fatto è questo, fin da subito le attenzioni si sono rivolte nei confronti del portiere, perché il portiere aveva e non ha mai spiegato un buco clamoroso negli alibi del pomeriggio e della sera, inoltre aveva chiaramente mentito su numerosi aspetti della sua giornata, però tutto questo ha permesso che si tralasciasse la posizione di innumerevoli soggetti che quel giorno potevano, erano nelle condizioni di essere in Viapoma, quindi potevano tranquillamente entrare nel complesso delle Palazzine di Viapoma e quindi potevano anche trovarsi nella condizione di entrare nell'ufficio dove Simonetta Cesaroni lavorava, quindi a mio avviso quello che si è tralasciato è tanto e cioè è l'abosizione di decine di soggetti che avrebbero potuto essere là il 7 agosto nel pomeriggio.

Da qui sono ripartite le indagini, dal considerare altre piste, dal formulare e altre ipotesi che i tempi non viderò fatte. Si è parlato di intercettazioni e di rivelazioni, di una testimonianza secondo cui l'avvocato Caracelo di Sarno fosse a Roma nelle ore del delitto e non in viaggio verso Fimicino. C'è sicuramente la consapevolezza che possibili indagini e piste investigative siano state tralasciate e allora bisogna tornare all'immagine iniziale, a quelle Palazzine, al cortile principale con la vasca dei pesci, agli altri cortini. Bisogna scendere sotto nelle cantine percorrendo i corridoi che portano da una Palazzina all'altra e poi tornare in alto per cercare di ricostruire come in un grande piano sequenza cinematografico i movimenti di tante persone che erano lì, in Via Poma, il pomeriggio del 7 agosto 1990, quando una ragazza di 20 anni venne uccisa, si chiamava Simonetta Cesaroni. Avete ascoltato la nuova storia di indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, avvenuto a Roma in Via Poma, il 7 agosto 1990. Trovate la prima parte e tutte le altre storie di indagini sul lab del post e su tutte le principali piattaforme di podcast. Indagini è un podcast del post scritto e raccontato da Stefano Nazzi. Chi vuole se iscriverci può farlo all'indirizzo indagini-ilpost.it.

In questa puntata di indagini si parla di un probabile suicidio. Se sei in una situazione di emergenza, chiama il numero 112. Se tu o qualcuno che conosci ha dei pensieri suicidi, puoi rivolgerti al telefono amico. Il servizio di aiuto telefonico è raggiungibile chiamando 0223272327 o scrivendo su whatsapp al 324-01-17-252.